

LECTIO DIVINA SULLA SPERANZA (1 Pt 1,3-9) (a cura di don Christian Medos e don Daniele Valenzi)

L'incontro può avere un carattere liturgico o meno a seconda della scelta dei sacerdoti della zona pastorale. Si può iniziare con una breve introduzione e un canto di invocazione allo Spirito Santo. In qualsiasi caso si preveda di utilizzare l'evangelario inserendo al suo interno la pagina biblica scelta.

«Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi. Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo; voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la mèta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime».

Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo». Inizia con quella che in ebraico si chiama *berakah*, una benedizione, che conosciamo da altre lettere del Nuovo Testamento, per esempio 2 Cor: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo» (1, 3).

La speranza e la benedizione sono strettamente interconnesse tra loro, l'una è indissolubilmente legata all'altra: chi spera non maledice ma benedice, anche quando vive delle difficoltà, come ci ricordano i versetti successivi ("anche se ora dovete essere un po' afflitti da varie prove"). D'altra parte la benedizione alimenta la speranza: chi benedice si allena a vedere i doni di Dio e la sua azione nella propria vita, nella Chiesa, nella storia. La benedizione è frutto di un animo mistico e contemplativo. Si tratta di imparare a guardare l'esistenza con uno sguardo capace di andare oltre al qui ed ora... per aprirsi nell'orizzonte escatologico della salvezza operata da Dio.

Nella mia preghiera, nella mia vita di credente quanto sono allenato a benedire? Quante volte mi chiedo: sto guardando la mia vita, la vita dei miei cari, la vita ecclesiale, gli accadimenti del mondo, pur nella loro drammaticità, con gli occhi di Dio? Sono consapevole che l'opera di Dio è salvezza, per cui anche le notti più oscure sono abitate dalla sua presenza?

Alla benedizione seguono delle proposizioni affermative, che indicano il *principio e fondamento* dell'esortazione della lettera: «Dio nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce».

La parola chiave è speranza: «Dio ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una *speranza viva*», speranza che viene poi specificata in tre modi: è un'eredità che «non si corrompe» (*a-phtharton*), «non si macchia» (*a-mianton*), «non marcisce» (*a-maranton*). *L'alfa* privativo indica come questa speranza è assolutamente intoccabile e ha un carattere di definitività. È l'esperienza di una apertura eterna, non limitata a piccoli tempi della vita e all'esistenza terrena. E benediciamo Dio che ci ha donato una prospettiva che va ben al di là della morte, per raggiungere la pienezza stessa di Dio, la sua felicità.

È bello essere testimoni della fede e della speranza che animava le prime comunità cristiane. Ci ricordano che la speranza non può morire perché legata a Cristo risorto: “Cristo mia speranza è risorto e ci precede in Galilea” ci ricorda la sequenza del giorno di Pasqua.

Eppure nella nostra vita concreta sperimentiamo come certe situazioni e certi accadimenti spengano la speranza in noi o nella nostre realtà ecclesiali. Come recuperare questo fondamento? Come riaccendere la speranza a partire dalla fede Pasquale?

Speranza viva che «è conservata nei cieli *per voi*». Pietro, dopo aver detto: «Dio *ci* ha rigenerati», passa subito al «voi»: «Essa è conservata nei cieli *per voi*, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi».

Questa speranza è per noi! Qui ed oggi, e per sempre! Proviamo a radicarci nella preghiera personale in questo annuncio e a gustarlo in profondità.

Si suggerisce che, dopo un opportuno tempo di silenzio per la meditazione personale, si possano fare piccoli gruppi di condivisione di preghiera nello stile della conversazione spirituale (fermandosi al primo e al secondo giro). A fine pagina, uno schema che può favorire la condivisione.

Al termine delle condivisioni in gruppo si può terminare con questa preghiera finale:

Signore, tu vedi come la tua Chiesa è spesso oppressa dalle fatiche di ogni giorno e rischia di perdere la speranza e la gioia della vita eterna. Viviamo talvolta rassegnati, portando la nostra croce, ma senza renderei conto che questa croce è fonte di gioia e di purificazione per un ideale in vista del quale vale la pena di spendere tutta la nostra vita. Allarga il nostro cuore e quello di tutti i cristiani, perché possiamo conoscere la speranza a cui siamo chiamati. E concedi che ogni Eucaristia sia esperienza e pregustazione della pienezza che tu ci prepari.

(Card. Martini)

Benedizione ed eventualmente un canto finale.

Schema per la condivisione spirituale:

- i gruppi rimangono in un clima di preghiera, possono anche iniziare con una piccola preghiera insieme.
- La condivisione prevede la possibilità di narrare “qualcosa” del vissuto della preghiera... non tanto pensieri su tematiche quanto ciò che la Parola ha suscitato **PERSONALMENTE**.
- La condivisione non è un dibattito... non si interrompe e non si interviene: è un luogo di ascolto della Parola che parla attraverso l’esperienza di preghiera dei fratelli e sorelle di fede.
- La condivisione è libera! Si segue un giro in senso orario, e se qualcuno non si sente di prendere la parola la passa alla persona successiva. La condivisione sia breve e tocchi solo i punti davvero salienti della preghiera. È bene darsi un tempo!
- Alla fine del primo giro se c’è tempo si può prevedere un secondo giro per sottolineare qualcosa di quanto si è ascoltato dagli altri e ringraziandoli per quanto condiviso.
- Si conclude con la preghiera del Padre nostro e si torna in assemblea.